

La finanza dei sindaci

I RATING

Tutti i voti ai bilanci delle città

A Napoli record di crediti non riscossi - Debiti ingenti nei conti di Roma, Torino e Milano

Gianni Trovati

■ Non c'è solo Roma, con il suo mega-debito che ha prodotto mesi di polemiche, piogge di pagine sui giornali e un commissariamento condito da finanziamenti statali e leggi «ad urbem». A guardare i numeri, i bilanci di tutte le principali metropoli italiane hanno l'acqua alla gola, da Milano a Napoli passando per Torino e Firenze. Le uniche eccezioni abitano a Bologna e Venezia.

I numeri sono quelli dei certificati consuntivi, passati al vaglio del primo modello di rating sui conti comunali che è stato realizzato per AidaPa (lo strumento specializzato in analisi economiche dei dati dei conti di enti locali e partecipate) e

L'ANTICIPAZIONE

Dal database di AidaPa le prime performance sull'analisi informatizzata dei rendiconti delle amministrazioni locali

che sarà presentato mercoledì a Roma. Il modello matematico, qui sta la novità sostanziale, non si limita a esaminare un aspetto dei bilanci (come fanno ad esempio le tradizionali agenzie di rating per valutare la sostenibilità del debito), ma offre un termometro per misurare tutta la temperatura finanziaria del comune, esaminando elementi come il risultato d'amministrazione, il peso delle uscite per il personale, l'utilizzo di anticipazioni di tesoreria, l'esigibilità dei crediti e i tempi di pagamento (il dettaglio è illustrato qui a fianco). La girandola dei numeri produce un voto sintetico, che come nelle pagelle made in Usa può oscillare dalla «A» dell'eccellenza alla «E» della bocciatura senza appello. I risultati anticipati in questa pagina si basano sui certificati con-

suntivi del 2007 dei capoluoghi di regione (quelli 2008, approvati l'anno scorso, non sono ancora stati resi disponibili dal Viminale), ma è raro che in un anno la situazione possa cambiare drasticamente.

Il caso più grave è quello di Potenza, che per i parametri utilizzati da AidaPa è tecnicamente in condizioni di «default». Multigli indicatori che condannano il capoluogo lucano, a partire dal fatto che l'equilibrio fra entrate e spese regge solo sulla carta, ma nella realtà è cancellato dal fatto che ogni 10 euro iscritti a bilancio 7,1 sono crediti sorti da più di un anno e relativi in genere a tributi e tariffe. La macchina comunale, insomma, non riesce a riscuotere le proprie entrate, e per sopravvivere droga i conti con le anticipazioni di tesoreria (che poi spesso non riesce a rimborsare nei tempi stabili) e dilata a dismisura il calendario dei pagamenti: i fornitori che devono essere liquidati dal comune devono stare in coda per una media di almeno 220 giorni. Nella classe di (de)merito di Potenza si trova il 5% dei comuni italiani.

Più ampia la classe «D» (voto «scarsa»), che ospita il 20% dei sindaci italiani e soprattutto si apre a quasi tutte le principali città del paese. Le difficoltà nella riscossione del comune di Napoli sono un fatto noto, ma tradotte in numeri assumono dimensioni impressionanti: per ogni 100 euro di entrate proprie in un anno, si registrano 134 euro di crediti vecchi di oltre un anno, con la conseguenza che l'equilibrio di bilancio è pura teoria, la liquidità è assente e i tempi di pagamento sono da Guinness dei primati (negativi): 304 giorni. A Bologna e Venezia, per fare un confronto con le situazioni che sembrano funzionare meglio, i vecchi crediti valgono il 4-5% delle entrate proprie annuali, e i tempi di pagamento viaggiano nell'ordine dei 50-60 giorni. A Roma l'indebitamento è il protagonista delle vicende del Campidoglio da oltre un anno e mezzo, ma non è il solo vizio dei conti comunali; anche qui i crediti con un'anzianità superiore all'anno rappresentano il 73% delle entrate, e allungano a 200 giorni il tempo medio in cui il comune riesce a onorare i propri fornitori.

Trasferendoci a Nord, da quest'ultimo punto di vista Milano fa anche peggio, perché le spese correnti impiegano in media 225 giorni a tradursi in pagamenti effettivi, e il consuntivo 2007 è stato fiaccato da uno squilibrio di parte corrente (entrate meno uscite) pari a circa l'8%. Come sa chi scorre le cronache finanziarie sull'inchiesta contro le banche coinvolte negli swap di Palazzo Marino, anche qui il debito è un macigno, che assorbe in interessi circa il 9% delle entrate correnti (e promette di farlo per i prossimi 30 anni). Stessa musica a Torino, dove il servizio al debito post-olimpiadi assorbe addirittura il 12% delle entrate correnti e il passivo attuale avrà ancora 32 anni di vita.

gianni.trovati@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pagelle dei conti

LEGENDA

I rating di bilancio; i numeri accanto indicano una gradazione del voto, da 1 (il migliore) a 5 (il peggiore)

A	Ottimo
B	Buono
C	Discreto
D	Scarsa
E	Rischio default

INDICATORI

1 Entità del risultato di amministrazione

■ Rapporto fra risultato di amministrazione e impegni di spesa corrente e per rimborso mutui e prestiti a medio-lungo termine

2 Qualità del risultato di amministrazione

■ Rapporto fra residui attivi in conto residui delle entrate proprie e valore assoluto del risultato di amministrazione

3 Crediti su entrate proprie oltre 12 mesi

■ Rapporto fra residui attivi in conto residui delle entrate ed entrate di competenza accertate (tit. I e III)

4 Equilibrio strutturale di parte corrente

■ Rapporto fra accertamenti di entrate correnti (tit. I, II e III) e impegni di spese correnti e per mutui e prestiti a medio-lungo termine (tit. I e III)

5 Rigidità della spesa causata dal personale

■ Rapporto fra impegni di spesa del personale e accertamenti di entrate correnti

6 Saturazione dei limiti di indebitamento

■ Rapporto fra interessi passivi e accertamenti di entrate correnti

7 Tempi di estinzione debiti di finanziamento

■ Rapporto fra debiti di finanziamento a fine anno e spese per rimborsi di quota capitale di mutui e prestiti a medio-lungo termine

8 Utilizzo anticipazioni di tesoreria

■ Rapporto fra anticipazioni di tesoreria accertate e entrate correnti accertate

9 Anticipazioni di tesoreria non rimborsate

■ Rapporto fra residui passivi di anticipazioni di tesoreria e entrate correnti accertate

10 Residui passivi spese correnti

■ Rapporto fra residui passivi totali relativi alle spese correnti e spese correnti impegnate

Fonte: database AidaPa - Bureau van Dijk - Rating Giuseppe Farneti, Emanuele Padovani

Il peggiore. Il comune di Potenza è l'unico tra i capoluoghi nella classe di merito più bassa

Le eccezioni. Solo Bologna e Venezia possono vantare una performance «buona»

RATING COMPLESSIVO

Sintesi dei risultati ottenuti nei dieci indicatori del rating tratti dai bilanci comunali e trend rispetto all'anno precedente

	Comune	Rating	Trend
1	Bologna	B1	=
2	Venezia	B1	=
3	Aosta	B2	▼
4	Trento	C1	▼
5	Trieste	C1	▲
6	Bari	C2	▲
7	Cagliari	C2	▲
8	Ancona	C3	=
9	L'Aquila	C3	=
10	Campobasso	C4	▼
11	Genova	C4	▼
12	Palermo	C4	▲
13	Catanzaro	D1	▼
14	Firenze	D1	▲
15	Perugia	D1	▲
16	Milano	D2	▼
17	Napoli	D2	▼
18	Roma	D2	=
19	Torino	D2	=
20	Potenza	E	▼

EQUILIBRIO STRUTTURALE DI PARTE CORRENTE

Rapporto fra entrate correnti e spese correnti e per rimborsi - **INDICATORE 4**

	Comune	Valore	Rating
1	Cagliari	1,06	B
2	Palermo	1,05	B
3	Perugia	1,05	B
4	Bari	1,02	C
5	L'Aquila	1,02	C
6	Trieste	1,02	C
7	Campobasso	1,01	C
8	Genova	1,01	C
9	Venezia	1,01	C
10	Ancona	0,99	C
11	Aosta	0,99	C
12	Firenze	0,99	C
13	Roma	0,99	C
14	Bologna	0,98	C
15	Catanzaro	0,98	C
16	Napoli	0,98	C
17	Potenza	0,97	C
18	Torino	0,93	D
19	Milano	0,92	D
20	Trento	0,89	E

CREDITI SU ENTRATE PROPRIE OLTRE 12 MESI

Rapporto tra residui attivi e entrate di competenza - **INDICATORE 3**

	Comune	Valore	Rating
1	Bologna	0,04	B
2	Venezia	0,05	B
3	Trento	0,09	C
4	Aosta	0,16	C
5	Genova	0,17	C
6	Trieste	0,21	C
7	Milano	0,25	C
8	Ancona	0,30	C
9	Perugia	0,33	C
10	Firenze	0,35	C
11	Cagliari	0,36	C
12	Bari	0,40	D
13	L'Aquila	0,44	D
14	Campobasso	0,44	D
15	Torino	0,62	D
16	Potenza	0,71	E
17	Roma	0,73	E
18	Palermo	1,21	E
19	Catanzaro	1,24	E
20	Napoli	1,34	E

RESIDUI PASSIVI DELLE SPESE CORRENTI

Rapporto fra residui passivi e spese correnti - **INDICATORE 10**

	Comune	Valore	Rating
1	Venezia	0,18	B
2	Ancona	0,27	B
3	Aosta	0,28	B
4	Bologna	0,28	C
5	Trento	0,28	C
6	Trieste	0,29	C
7	Genova	0,37	D
8	Firenze	0,40	E
9	Perugia	0,46	E
10	Roma	0,55	E
11	Torino	0,57	E
12	Cagliari	0,59	E
13	L'Aquila	0,59	E
14	Potenza	0,60	E
15	Milano	0,62	E
16	Campobasso	0,65	E
17	Bari	0,71	E
18	Palermo	0,73	E
19	Napoli	0,84	E
20	Catanzaro	0,93	E

L'APPUNTAMENTO

Mercoledì forum nella capitale

■ Appuntamento dopodomani a Roma con il primo forum sul rating finanziario dei comuni italiani. Organizzato da Bureau van Dijk, multinazionale che ha lanciato nel 2008 AidaPa, il primo database con le informazioni anagrafiche ed economico-finanziarie degli enti pubblici locali italiani e delle società partecipate. Database che da quest'anno si arricchisce del nuovo strumento del rating per la valutazione delle performance dei comuni. Il forum, che si terrà il 14 aprile a Palazzo Rospigliosi-Pallavicini dalle 9.30 alle 13.00, si aprirà con i risultati della valutazione della gestione finanziaria dei comuni anticipati in questa pagina.

marketing.italy@bvdpd.com
Per registrarsi (partecipazione gratuita)

La ricerca. Come è costruito il meccanismo e i parametri più significativi

L'indicatore traccia l'evoluzione del singolo ente

Giuseppe Farneti
Emanuele Padovani

■ Il rating finanziario fornisce una valutazione sullo stato di salute finanziaria dell'amministrazione comunale attraverso l'analisi comparata di dieci indicatori di bilancio. Questi parametri sono stati selezionati fra quelli che gli operatori istituzionali (Corte dei conti, ministero dell'Interno, ragioneria generale dello Stato) e gli studiosi ritengono maggiormente significativi. Ciascun ente è stato raffrontato con l'andamento del proprio gruppo di riferimento. I gruppi utilizzati sono sei e sono individuati sulla base della popolazione residente:

0-4.999 abitanti (enti di piccole dimensioni senza vincolo del patto di stabilità); 5.000-14.999, 15.000-29.999, 30.000-49.999, 50.000-99.999, oltre 100.000 abitanti. È stato calcolato sia un rating per ciascuno dei dieci indicatori, sia un rating complessivo, che costituisce il rating finanziario (media dei rating ottenuti per

ciascun indicatore).

Il sistema è articolato su 11 classi di merito: A (classe più elevata), B1, B2, C1, C2, C3, C4, C5, D1, D2, E (default). Nelle classi di merito A ed E ricadono, rispettivamente, il 5% degli enti, mentre in tutte le altre (B1, B2, C1, C2, C3, C4, C5, D1, D2) il 10% ciascuna. Per gli indicatori che presentano soglie

minime o massime stabilite per legge o decreto, al raggiungimento di tali limiti è associata la classe di merito di default, indipendentemente dal posizionamento.

Gli indicatori sono riconducibili a quattro aree di indagine: equilibrio dei flussi di entrata e spesa complessivi (indicatori R1 ed R2), livello di liquidità (R3, R8, R9, R10), equilibrio delle entrate e spese di parte corrente (R4 e R5), livelli di indebitamento (R6 e R7). Gli indicatori che pesano maggiormente nella definizione del rating complessivo, sono:

■ «R3 - Crediti su entrate proprie, oltre 12 mesi»: analizza la quantità di crediti per entrate tributarie,

tariffarie e altre entrate locali (ad esempio contravvenzioni, fitti attivi, dividendi società partecipate) sorti da più di un anno, in relazione ai proventi della medesima natura fatturati in un anno; l'indicatore è tanto migliore quanto più si avvicina a zero, in quanto tali crediti rappresentano quelli con minore probabilità di riscossione; il Dm 24 settembre 2009 individua il 65% quale soglia massima ammissibile (valore oltre il quale, quindi, il rating è E);

■ «R4 - Equilibrio strutturale di parte corrente»: analizza il rapporto fra i flussi di entrata correnti (imposte, tasse e tariffe locali, contravvenzioni, dividendi di partecipate

e altre entrate locali, più i trasferimenti correnti dallo Stato e altri enti) e i flussi di spesa della medesima natura, principalmente per il personale e per l'acquisto di beni e servizi, più il flusso finanziario in uscita generato dal servizio al debito (ammortamento mutui e prestiti a medio-lungo termine); l'ottimo è rappresentato da valori maggiori di 1, ma la legge consente diverse eccezioni (utilizzo dell'avanzo o delle concessioni edilizie per coprire le spese correnti), per cui spesso è inferiore a 1;

■ «R9 - Anticipazioni di tesoreria non rimborsate»: analizza, in proporzione alle entrate correnti realizzate, l'entità delle anticipazioni di cassa richieste al tesoriere che non sono state rimborsate a fine anno; già valori superiori allo zero individuano se-

rie difficoltà sul fronte della liquidità; la soglia massima stabilita dal Dm 24 settembre 2009 è il 5%, che diventa il valore oltre il quale la classe di valutazione per l'indicatore è E.

La metodologia è particolarmente significativa per effettuare confronti nel tempo sul medesimo ente. Il rating finanziario non è un rating di rischio di credito (o di insolvenza) in quanto non analizza componenti esterne quali il sistema politico e amministrativo locale e la struttura socio-economica del territorio. Inoltre, non intercetta né i rischi derivanti dalle operazioni di finanza derivata né eventuali squilibri delle società partecipate (che potrebbero incidere sugli equilibri futuri del bilancio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

L'affidabilità dei conti «decide» il federalismo

di Stefano Pozzoli

I dati dei certificati di rendiconto e le rielaborazioni presentate da AidaPa dimostrano il crescente interesse di cui oggi gode l'informazione economico-finanziaria delle Pa locali, che può essere utilizzata sia per comprendere lo stato di salute degli enti, sia per leggere la loro capacità di erogare e gestire servizi.

Del resto, la possibilità di confrontarsi su dati affidabili è oggi cruciale e su questa si gioca il tipo di percorso federalista che saremo capaci di realizzare: se riusciremo a produrre informazioni credibili e analitiche, potremo arrivare a un regime in cui la spesa sia il vettore di una giusta perequazione; in caso contrario, sarà necessario virare sull'autonomia delle entrate, e quindi, sul mantenimento del prelievo nei territori in cui viene generato, piuttosto che sul riconoscimento di un obiettivo fabbisogno minimo di servizio.

Infatti, il federalismo immaginato dalla legge 42/2009 cerca, giustamente, un punto di equilibrio tra necessità di spesa (misurata dai costi standard) e la capacità di produrre ricchezza. Questo modello rischia però di trovare come ostacolo non tanto gli egoismi dei più ricchi, quanto la mancanza del necessario supporto numerico ed empirico.

Da qui sorge la necessità di ripensare l'intero sistema delle comunicazioni economico-finanziarie e il meccanismo di certificazione della loro qualità. Infatti, finché si tratta di fare esercizi e simulazioni a tavolino, può andare bene che si prendano i numeri a disposizione, assumendoli per veri. Ma quando si tratterà di ridistribuire delle risorse, il problema della attendibilità dei dati verrà posto con forza. E più che legittimamente. Purtroppo, sotto questo punto di vista, l'Italia sconta un ritardo notevole con lacune tali da rendere difficile immaginare la realizzazione di un confronto realistico, a meno che non si facciano profondi interventi sull'impianto contabile delle autonomie locali e sul sistema dei controlli.

Anzitutto, si pensa davvero di determinare i costi standard partendo da regole di rilevazione che tecnicamente non prevedono la misurazione diretta dei costi? È quindi necessario arrivare all'adozione di una contabilità a competenza economica, in grado di produrre degli output ragionevolmente comparabili. Ma tutto ciò ad oggi non è presente e non è neppure previsto nella Carta delle autonomie. È indispensabile, peraltro, anche predisporre principi contabili che si spingano a regolamentare perfino la contabilità analitica.

Non solo. Oggi ci troviamo di fronte a modalità di gestione molto eterogenee, con alcuni enti locali che hanno puntato sulle esternalizzazioni e altri che producono i medesimi servizi internamente. Diventa necessario, pertanto, non solo realizzare un bilancio consolidato, ma anche raccogliere informazioni rigorose, strutturate e comparabili, per tutti quei servizi che si reputino essere espressione dell'esercizio di una funzione fondamentale del comune e dei quali vanno quindi misurati i "costi standard", a prescindere dal soggetto che li eroga.

Per raggiungere questi obiettivi occorrono tempo e risorse, ma se si vuole davvero seguire la strada tracciata dalla legge 42 sul federalismo non ci sono alternative, ed occorre partire fin da subito e con grande determinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA